

Conquiste filosofiche e cecità etica di Giovanni Gentile

Attraverso una nuova antologia Salvatore Natoli ricostruisce il maturare del rapporto del pensatore col fascismo come compimento storico della Nazione a scapito della libertà dei singoli. Ma sul piano della metafisica, il suo contributo è irrinunciabile

ILARIO BERTOLETTI

La filosofia italiana contemporanea ha uno dei suoi snodi nel giudizio su Giovanni Gentile, in particolare sul suo rapporto con il fascismo. E due sono i modelli interpretativi: da un lato si riconosce che l'attualismo, nato tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, rende la filosofia gentiliana aliena da commistioni con la successiva e convinta adesione al fascismo (in modi diversi è la linea di Gustavo Bontadini, Emanuele Severino e Gennaro Sasso); dall'altro lato, il pensiero di Gentile è visto come l'ideologia del fascismo, a esso consustanziale nella giustificazione del totalitarismo (è il paradigma che accomuna, con accentuazioni molto differenti, l'interpretazione marxista, quella di Norberto Bobbio e di Augusto Del Noce). In tal senso rappresenta un nuovo modello ermeneutico l'antologia Giovanni Gentile, *Che cos'è il fascismo. L'essenza di un fenomeno storico*

(FuoriScena, pagine 208, euro 17,00), a cura di Salvatore Natoli. Il curatore - che già aveva dedicato al pensatore la monografia *Giovanni Gentile filosofo europeo*, dove si mostrava la congruenza della sua filosofia con il meglio del pensiero europeo, di Husserl e Heidegger innanzitutto - antologizza qui cinque scritti che illustrano il maturare del rapporto di Gentile con il fascismo. Dal saggio *La filosofia della guerra* (1914) alla voce "Fascismo" scritta per l'Enciclopedia Treccani, al drammatico *Discorso agli Italiani* del 1943. Sullo sfondo della riflessione di Gentile è la crisi della democrazia liberale dopo la Prima guerra mondiale, l'irruzione in politica delle masse e la tensione messianica delle ideologie totalitarie che le guidano, innanzitutto il comunismo e dopo il fascismo. Questo significa per Gentile interpretare la storia italiana come il mancato compimento del Risorgimento: il fascismo, quindi, è letto come il farsi Nazione dell'Italia. È il realizzarsi

di uno Stato etico che, oltre l'individualismo liberale, porta a compimento la nazionalizzazione totalitaria delle masse.

Per Natoli «l'attualismo gentiliano precede e oltrepassa il fascismo», ma tra di essi v'è una tangenza essenziale: l'illiberalismo proprio della filosofia politica gentiliana, che ha le vesti di un mazzinianesimo morale che celebra il "noi" della Nazione a scapito della libertà dei singoli e che dagli anni Venti si riconosce nella ideologia della illibertà fascista.

Resta il dramma teoretico che va sotto il nome di Gentile: l'Atto idealista - ed è la conquista interpretativa di Bontadini, del quale si può vedere *Gentile e la metafisica* (Morcelliana) - oltrepassa il gnoseologismo moderno e sta alla base di una delle più interessanti rinascite contemporanee della metafisica, quella neoclassica. Una conquista per sempre. Che è propria dello stesso pensatore che vide in Mussolini il compimento della storia di una Nazione. Come se, ed è questo uno sgomento morale e un'inquietudine logica che attraversa le pagine di Natoli, il guadagno di una verità teoretica non esentasse dalla cecità etico-politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

